



Omelia

Domenica di Pasqua - Anno A **..chinatosi, vide le bende per terra..**

20 aprile 2014 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

Alcune note sulla storia della Pasqua che prende origine soprattutto dai pastori della Mesopotamia. Nella notte di plenilunio di primavera, i pastori si preparavano con il cibo di un animale domestico, poi c'era il pane azzimo e tutta la madia veniva pulita dalle cose vecchie. Tutto un linguaggio simbolico, certamente, ma di un significato molto profondo per noi. Certo, parlare di gloria, di resurrezione, in un tempo così duro - come lo è sempre stato per la verità - forse dobbiamo ritrovare il coraggio di guardare al futuro. Infatti Pasqua è una festa difficile.

Dire: "Cristo è risorto, sì fratello, è veramente risorto", è impegnativo.

Affermare che la vita può nascere dalla morte, la luce dalle tenebre, la gioia da una tristezza, il non senso quando si cerca il senso del vivere, sembra superiore comunque alle nostre forze. Non è tanto un proclamare che sì Cristo è risorto; è piuttosto quando questo dire "Cristo è risorto" entra dentro di me, mi prende la testa, il cuore, mi prende i desideri, le scelte che devo fare.

E così ci introduciamo al Vangelo di oggi, mettendoci attenzione perché sembra che descriva un pochino anche la nostra situazione.

Quel sabato che precedette la Pasqua, fu un sabato diverso da tutti gli altri.

Le donne di Galilea, in segreto, preparavano gli aromi, ma c'era anche sconforto, c'era rassegnazione, c'era un po' di buio nel cuore. Anche la madre attendeva in silenzio come gli amici, gli intimi. Ma viene il terzo giorno - una mattina, o una sera, o verso notte, ad una svolta

della strada - avviene l'incontro.

Lui, la donna, i discepoli, forse anche gli aguzzini, desideravano vederlo ancora.

Faccio notare: anche a me - forse anche a voi - vengono i dubbi; forse mi basta desiderare, fare memoria e aspettare per incontrare Gesù Cristo; la pazienza di attendere questo incontro.

Quella mattina, protagoniste sono le donne: Maria di Magdala che esce di casa quando è ancora notte, quando c'è ancora buio anche nel suo cuore, non ha niente tra le mani, non porta aromi, non ha il vaso di nardo e così l'altra Maria che ha soltanto dietro la sua storia, una tristezza e forse anche una attesa immemore.

Gesù appare per primo a Maria. Ci sono due segni attraverso i quali le donne lo riconoscono e sono segni che non ingannano: un timore - lo chiamerei un timore santo - e una trepidazione da croce, ma da amanti. Loro capiscono che cos'è la risurrezione: fatica del partorire, del far nascere.

Resurrezione significa far nascere, partorire pensieri nuovi, corpi veri, realtà nuove, progetti diversi.

Resurrezione è la fatica di partorire una nuova vita; questo richiede le doglie del parto nel lasciare qualcosa per una novità.

Siccome dobbiamo entrare nella realtà, io proporrei insieme con voi di augurare una felice pasqua e un parto che dia senso nuovo alla vita.

A chi li rivolgiamo questi auguri?

A chi non ha più fiducia nella vita, che fa fatica a vivere, perché è solo, perché è malato, perché

è disorientato. Il Signore risorto gli dia forza per resistere, per guardare con speranza nel futuro.

Sia una felice Pasqua a quanti stanno costruendo qualcosa di positivo per sé e per gli altri. Non si inorgogliscano del bene fatto e ricevuto, sappiano cogliere la dolcezza dell'abbraccio e della tenerezza del Padre.

Felice Pasqua a Antonello - nome di fantasia - fratello inquieto che cambia nelle esperienze e rimane sempre insoddisfatto.

Felice Pasqua a coloro che quotidianamente restano fedeli ai loro impegni: della famiglia, della coppia, della scuola, del lavoro là dove c'è, nel susseguirsi dei giorni sempre uguali; sappiano scoprire il filo che unisce alla saggezza di Dio.

Felice Pasqua ai più giovani; sono il cuore che batte nella nostra società, un po' anche nella nostra Chiesa. Il tempo che li attende sia per loro una ricerca, un porsi dei perché e vadano quasi spasmodicamente a cercare delle possibili risposte.

Felice Pasqua alla Chiesa cui apparteniamo, perché sappia consegnarsi al "vento dello Spirito" e si faccia portatrice di rinnovamento, di fedeltà al Vangelo, a uno sguardo su chi sta attorno.

Felice Pasqua a chi ha sbagliato: nell'errore sappia invocare la bontà e la consolazione di Dio; ma anche chi ha sbagliato, ha diritto a essere trattato come persona.

Felice pasqua agli uomini della politica perché abbiano l'umiltà: mentre sono attenti alla

proclamazione dei principi, sappiano rinnovare, non solo attraverso le parole, ma attraverso una testimonianza, che loro stanno compiendo un servizio, a partire dai più bisognosi.

Felice Pasqua a chi è in Ucraina, a chi è in Mozambico, a chi è disoccupato, a chi si trova là al confine del muro tra Palestina e Gerusalemme, al mondo dell'informazione e così via.

Felice Pasqua agli uomini della cultura, perché non rimangano pigri, lenti, nei confronti di coloro che cercano un po' di verità e un po' di libertà.

Chiudo.

Impressiona nel vangelo quel verbo usato dall'evangelista: corrono.

Maria corre, Pietro e Giovanni corrono, le altre donne corrono.

Timore, ansia? Fremito? Urgenza? Perché sia cambiata di colpo la narrazione di quello che loro stanno soffrendo?

Corrono perché sta per essere partorito un giorno nuovo.

Corrono perché l'amore ha fretta. L'amore non sopporta indugi, inutili nostalgie delle cose vecchie.

Ecco quello che desideriamo per noi: partorire, promuovere la giustizia, compiere atti, nuove scelte, nuovi modi di stare al mondo... Lo so che queste sono parole, ma la nostra sapienza sa anche cogliere il senso delle piccole cose, che sono quelle che rivoluzionano il mondo.

Riferimenti:

At 10,34a.37-43 / Sal.117 / 1a Cor. 5,6b-8 / Gv 20,1-9

Fonte:

www.ilcalabrone.org